

IL TEMPIO MALATESTIANO

Nel cuore del centro storico, al limitare dell'antico foro romano, che in età augustea si estendeva ben oltre l'attuale piazza Tre Martiri, si erge il gioiello architettonico della Rimini rinascimentale: il **Tempio Malatestiano**.

Una volta giunti davanti a questa originale cattedrale cittadina, si comprende immediatamente perché venga considerata, a ragione, come l'opera architettonica che meglio di ogni altra sintetizza il Rinascimento italiano, cioè quel periodo culturale e artistico che, a cavallo fra il XV ed il XVI secolo chiude il medioevo e introduce l'età moderna.



Figura 1 - Il Tempio Malatestiano

Dall'hotel Marselli dista poco più di due chilometri e con una piacevole passeggiata attraverso il centro storico cittadino, percorrendo l'antico decumano di Ariminum, si raggiunge in una mezz'oretta il Tempio Malatestiano; in alternativa, con l'autobus, che ferma proprio di fronte all'hotel, si può raggiungere la stazione centrale in cinque minuti: si tratta quindi di un'opportunità che sarebbe veramente un peccato perdere.

La prima impressione che si ha guardando la facciata marmorea è di trovarsi di fronte ad una opera della classicità. Non a caso l'armonia del Tempio rende onore al genio di *Leon Battista Alberti*, il più grande architetto del Rinascimento, che realizzò la parte esterna fra il 1450 ed il 1460.

Nel concepire la facciata Leon Battista Alberti si richiama ai canoni classici dell'architettura imperiale romana e nella fattispecie al vicinissimo Arco di Augusto e al Ponte di Tiberio. Si può infatti notare come la prima parte della facciata sia divisa da quattro semicolonne, appoggiate su un basamento, che delimitano tre archi a tutto sesto; le colonne terminano con un capitello di ordine corinzio.

Sull'elegante fregio araldico è incisa un'iscrizione con caratteri latini che ci indica l'anno e il motivo della costruzione di quest'opera:

“SIGISMUNDUS PANDULFUS MALATESTA PANDULFUS Filius Voto FECIT ANNO GRAZIE MCCCCL”.

Sui lati del Tempio c'è invece una epigrafe in greco che dedica l'opera a Dio immortale ed alla città.

I due fianchi sono realizzati attraverso una sequenza di archi su pilastri secondo il modello realizzativo del Colosseo; nelle arcate sono posti i sarcofagi monumentali destinati a contenere le spoglie non solo dei Malatesta ma anche dei più alti dignitari di corte compresi artisti e illustri letterati.



Figura 2 - facciata laterale del tempio malatestiano



Figura 3 - sarcofagi sulla facciata laterale del tempio

Qui vennero infatti sepolti l'umanista *Basinio Basini*, noto come *Basinio da Parma*, personalità di spicco della corte di Sigismondo Pandolfo Malatesta. Il poeta umanista *Giusto De'Conti*; l'eminente storico riminese *Roberto Valturio* autore del trattato “De Re Militari” e addirittura *Giorgio Gemisto* detto *Pletone*, filosofo neoplatonico bizantino, che contribuì alla riscoperta di Platone nella cultura del primo Rinascimento italiano. Sigismondo riportò a Rimini dalla Grecia, le spoglie dell'illustre filosofo che era morto nel 1452, durante l'assedio di Mистра.

I fianchi del Tempio Malatestiano rivestono un notevole interesse artistico perché rendono evidente l'intreccio armonico di due stili: lo stile tardo gotico e lo stile del Rinascimento. Siamo infatti alla metà del 'Quattrocento e mentre nel nord Italia resiste il tardo gotico, a Firenze prende campo lo stile del Rinascimento. L'intreccio di questi due stili è da ricondursi alla diversa impostazione dei due artisti che hanno ideato e realizzato questo straordinario monumento: *Matteo De Pasti* e *Leon Battista Alberti*.

Il progetto iniziale di Sigismondo Pandolfo Malatesta era di realizzare una cappella gentilizia all'interno della chiesa di San Francesco dove avrebbe dovuto trovare posto il suo sepolcro; chiama quindi un artista veronese, *Matteo De Pasti*, allievo di Pisanello, chiedendogli di venire a Rimini per dare vita a questo progetto.

Matteo De Pasti inizia a sistemare la chiesa secondo un'architettura che risponde al suo gusto tardo gotico, cioè realizza archi a punta, finestre col quadrilobo, insomma opera secondo i caratteri tipici dell'arte veneziana.

Qualche anno dopo però Sigismondo conosce *Leon Battista Alberti* e anche a lui chiede di venire a Rimini perché vuole ampliare il progetto originario - che intanto da una era già diventato di due cappelle gentilizie, una anche per l'amante e sua terza moglie *Isotta degli Atti* - e rifare tutta la chiesa.

Tuttavia i lavori erano già ampiamente iniziati e la cappella aveva già preso forma; quindi l'*Alberti* deve risolvere in via preliminare un dilemma piuttosto impegnativo: demolire quanto già era stato fatto oppure recuperarlo in un progetto più ampio?



Figura 4 - Fiancata lato mare del Tempio Malatestiano

Leon Battista Alberti – e lo dice in una sua lettera che è andata a finire a New York, alla Fier Point Morgan Library – decide di non guastare ciò che era già stato fatto, ma per realizzare la sua idea si inventa un involucro staccato dalla chiesa; in altre parole fa proseguire tutto l'interno come la prima

cappella, mantenendo lo stile tardo gotico, ma realizza la parte esterna con un gusto prettamente rinascimentale.

Il Tempio Malatestiano costituisce appunto la sintesi fra questi due stili, che si integrano vicendevolmente pur rimanendo distinti, e che rappresentano l'evoluzione di un periodo storico così importante di cui Firenze è stata il suo centro capitale, ma di cui Rimini è stata orgogliosamente una delle interpreti più dinamiche e innovative.

Questo passaggio epocale lo si avverte, direi quasi materialmente, entrando all'interno del Tempio Malatestiano, e respirando la sua aulica atmosfera.



Figura 5 - medaglia di M. De Pasti con il Tempio

Prima di entrare però se prestiamo attenzione alla parte superiore del Tempio Malatestiano ci accorgiamo che è chiaramente incompiuta: sappiamo infatti da una medaglia di Matteo De Pasti - una copia della quale è conservata nel museo della città - che doveva terminare con un arco centrale sormontato da una enorme cupola.

Gli anni attorno al 1460 purtroppo sono gli anni della scomunica del Papa Pio II Piccolomini a Sigismondo che determinò l'inizio della decadenza dei Malatesta. È proprio in quegli anni che i lavori si interruppero lasciando quest'opera incompiuta.

Nella parte in alto è possibile ancora vedere parte della facciata in mattoni dell'antica chiesa di San Francesco mentre la restante parte è interamente in marmo e ricopre l'antica chiesa gotica che venne inglobata nel progetto definitivo.

Infatti quella che i riminesi chiamano "e dom", cioè il duomo della città, sorge su un'area su cui sappiamo sorgeva già nell'XI secolo la chiesa di *Santa Maria in Trivio*, gestita originariamente dall'ordine Benedettino, poi trasformata nella chiesa di *San Francesco*, gestita invece dall'ordine Francescano. Si trattava di una chiesa in stile gotico, inizialmente di dimensioni modeste che fu ampliata a cavallo fra il Duecento e Trecento con l'aggiunta di due cappelle gentilizie e arricchita con opere d'arte alla cui realizzazione fu chiamato anche Giotto.

Prima di analizzare le straordinarie cappelle laterali all'interno del Tempio Malatestiano, partirei proprio dall'opera di questo fondamentale artista, e cioè dal *Crocefisso di Giotto*, che si trova nell'abside dietro l'altare, perché questa ricostruzione rispecchia la storia antica dell'intero complesso: siamo infatti di fronte a un'opera che non centra con il Tempio Malatestiano ma centra invece con l'antica chiesa di San Francesco.

Quello che stiamo ammirando è uno dei quattro Crocefissi realizzati da Giotto presenti in Italia: uno è a Padova, dove Giotto realizza la Cappella degli Scrovegni, due sono a Firenze e il quarto appunto, è a Rimini.



Figura 6 - Crocifisso di Giotto

Questa, nonostante la sua grandezza, è una croce mutila, perché le mancano le parti terminali. Le croci medioevali avevano raffigurati i *dolenti*, cioè coloro che erano stati sotto la Croce di Cristo durante la crocefissione: a destra era presente l'immagine di Maria e a sinistra quella di Giovanni Evangelista, mentre più in alto era raffigurato Cristo Risorto e Benedicente; purtroppo, non sappiamo se i dolenti siano andati distrutti oppure facciano tutt'ora parte di una qualche collezione privata.

Giotto è un artista straordinario dell'arte italiana: è colui che, come dicevano i suoi contemporanei, ha cambiato la lingua dal greco al latino, cioè ha abbandonato la rigidità bizantina, in funzione del recupero della romanità; in altre parole ha opposto alla lontananza della divinità rispetto alla terra un'immagine di Cristo e dei Santi che invece si fanno uomini.

In quest'opera infatti Giotto ci propone la figura di un uomo reale che sta morendo sulla croce. Attraverso il piano bidimensionale infatti il pittore ci rende tutta la corporeità della figura, come ci possiamo rendere conto guardando il ventre, il costato, le mani del Cristo. Parimenti rimaniamo sorpresi di fronte alla leggerezza e alla trasparenza con cui ha dipinto il perizoma, sotto cui possiamo vedere le gambe di Cristo; e infine la naturalità della capigliatura fulva, fatta di capelli rossi, che ci rende tutta la sofferenza fisica di quest'uomo, come il Crocifisso di Santa Maria Novella a Firenze.

Questa grande opera che possiamo ammirare dietro all'altare, inizialmente era posizionata sull'*iconostasi* secondo l'ortodossia medioevale, cioè su quella sorta di "barriera" che divideva la

navata così da interporre una grande distanza fra i fedeli e i sacerdoti del culto, in altre parole la grande distanza fra l'umano e il divino.

Quest'opera è l'unica rimasta di una serie di dipinti che Giotto aveva realizzato per i Francescani per i quali, come è noto, lavorava tantissimo. Dagli inizi del 1200 la famiglia Malatesta utilizzava la chiesa di San Francesco come luogo di sepoltura di famiglia; solo che il vecchio proponimento di restaurazione si trasformò di fatto nella demolizione della chiesa: nel 1450 infatti, anno di inizio dei lavori, furono inglobati solamente alcuni muri perimetrali, andarono così distrutti anche gli affreschi di Giotto, e si salvarono solamente le due nuove cappelle, dove già lavoravano Agostino di Duccio e Matteo de' Pasti.

Dopo aver ammirato l'opera di Giotto, possiamo dedicare la nostra attenzione all'architettura interna del Tempio Malatestiano. Si tratta di un edificio costruito con un'unica navata coperta con capriate di legno in vista ai cui lati si aprono otto cappelle, rialzate da un gradino e delimitate da balaustre in marmo riccamente decorate. Di queste solamente le prime sei cappelle sono state realizzate nell'ambito del progetto malatestiano, le altre due in fondo sono state realizzate in epoche successive contestualmente alla sistemazione definitiva dell'abside con cui si conclude la navata.

Ci accorgiamo immediatamente della diversità: se infatti l'esterno è chiaramente di stile neoclassico l'interno è concepito secondo un elegante stile tardo gotico, caratterizzato da archi a sesto acuto, da volte e finestre gotiche, da rivestimenti marmorei, da bassorilievi e statue.



Figura 7 - interno del Tempio Malatestiano

Sulle tre cappelle "malatestiane" di ciascun lato viene ripetuta l'iscrizione latina della facciata. Ogni cappella è delimitata da due pilastri di accesso decorati con motivi allegorici o narrativi da *Agostino di Duccio* che, con la sua "bottega", rimane a Rimini per oltre dieci anni, fino al 1456.

Matteo De'Pasti ha invece curato l'aspetto architettonico-decorativo dirigendo il progetto interno del tempio voluto da Sigismondo Pandolfo Malatesta.



Figura 8 - Tempio Malatestiano - le cappelle di destra

Ovunque nei bassorilievi viene ripetuta la “S” e la “I” intrecciate in maniera quasi ossessiva: l'interpretazione antica che vedeva in questo motivo l'amore di Sigismondo per Isotta, ultima delle tre mogli, è oggi superata dall'interpretazione delle iniziali del nome del signore.

Altri simboli ripetuti sono la rosa canina (ripetuta per oltre 500 volte) e l'elefante, simboli della casata dei Malatesta.



Figura 9 - Il simbolo di Sigismondo



Figura 10 - Rosa quadripetala malatestiana

La caratteristica di fondo delle sei cappelle del progetto malatestiano è che sono fra di loro speculari sia da un punto di vista architettonico che da un punto di vista concettuale: se infatti le tre cappelle nella parte destra si richiamano al cielo, cioè alla perfezione divina, quelle nella parte sinistra si richiamano alla terra e indicano l'azione dell'uomo che deve tendere a questa perfezione.

I nomi delle cappelle sono indicati o dal santo presente al centro dell'altare a cui la stessa è consacrata, oppure dalla tipologia dei soggetti dei rilievi.

Cappella delle virtù o di San Sigismondo - (prima cappella a destra rispetto all'entrata)



Figura 11 - Cappella di San Sigismondo

Appena entrati nel Tempio la prima sulla destra, realizzata nel 1447, è la *Cappella delle virtù* o di *San Sigismondo* a lui consacrata nel 1452. Al centro dell'altare vi è infatti la statua di San Sigismondo, re di Borgogna, che appare seduto sul trono sorretto da due elefanti. Un'altra superba coppia di elefanti realizzati in marmo bardiglio sorreggono le colonne. Il materiale con cui sono stati realizzati ci dà proprio il senso della pelle del pachiderma e li rende estremamente naturalistici con le proboscidi corrugate e le enormi orecchie che sembrano muoversi.

Gli elefanti sono simbolo di forza ma per i Malatesta significano anche l'indicazione dell'illustre discendenza vantata con Scipione l'Africano. Identici elefanti vi sono anche alla base dei pilastri che delimitano la cappella, così come, in modo del tutto speculare, altri elefanti sorreggono le colonne della cappella di fronte.

Questa, come in precedenza indicato, è conosciuta anche come *Cappella delle virtù* per i bassorilievi delle figure femminili allegoriche, scolpite sui pilastri, sia delle virtù teologali, *Fede*, *Speranza* e *Carità*, che delle virtù cardinali che sottintendono al governo cioè *Prudenza*, *Fortezza*, *Giustizia* e *Temperanza*, da attribuirsi al primo periodo di Agostino di Duccio, così come dello stesso autore è anche la statua di San Sigismondo e la sua ricchissima edicola sull'altare.



Figura 12 - Tomba di Sigismondo Pandolfo Malatesta

Questa cappella doveva accogliere in origine la tomba di Sigismondo Pandolfo Malatesta che però non si trova qui ma è stata collocata nella parete perimetrale in fondo all'entrata. Come possiamo vedere pur essendo fra le tre tombe presenti all'interno del Tempio, non è quella più sontuosa ma anzi è la meno vistosa; il motivo è che il Signore di Rimini nel 1460 viene scomunicato per i dissidi con il Papa, quindi la sua tomba non avrebbe potuto essere all'interno della chiesa.

In seguito alla sua successiva riabilitazione, Sigismondo riacquisisce il diritto di essere tumulato in un luogo sacro, ma oramai la fortuna gli ha voltato le spalle e non riesce a finire la costruzione del suo gioiello a cui teneva in maniera ossessiva.

Nelle intenzioni del Signore di Rimini questo sepolcro doveva essere collocato sulla facciata del Tempio che, come possiamo notare, presenta degli archi ciechi: nel progetto iniziale dell'Alberti probabilmente dovevano essere profondi come quelli presenti sui fianchi.

Cappella della Madonna dell'acqua o cappella degli antenati – (prima cappella a sinistra)

Speculare alla cappella di San Sigismondo la prima cappella a sinistra è conosciuta come la *Cappella degli antenati*.

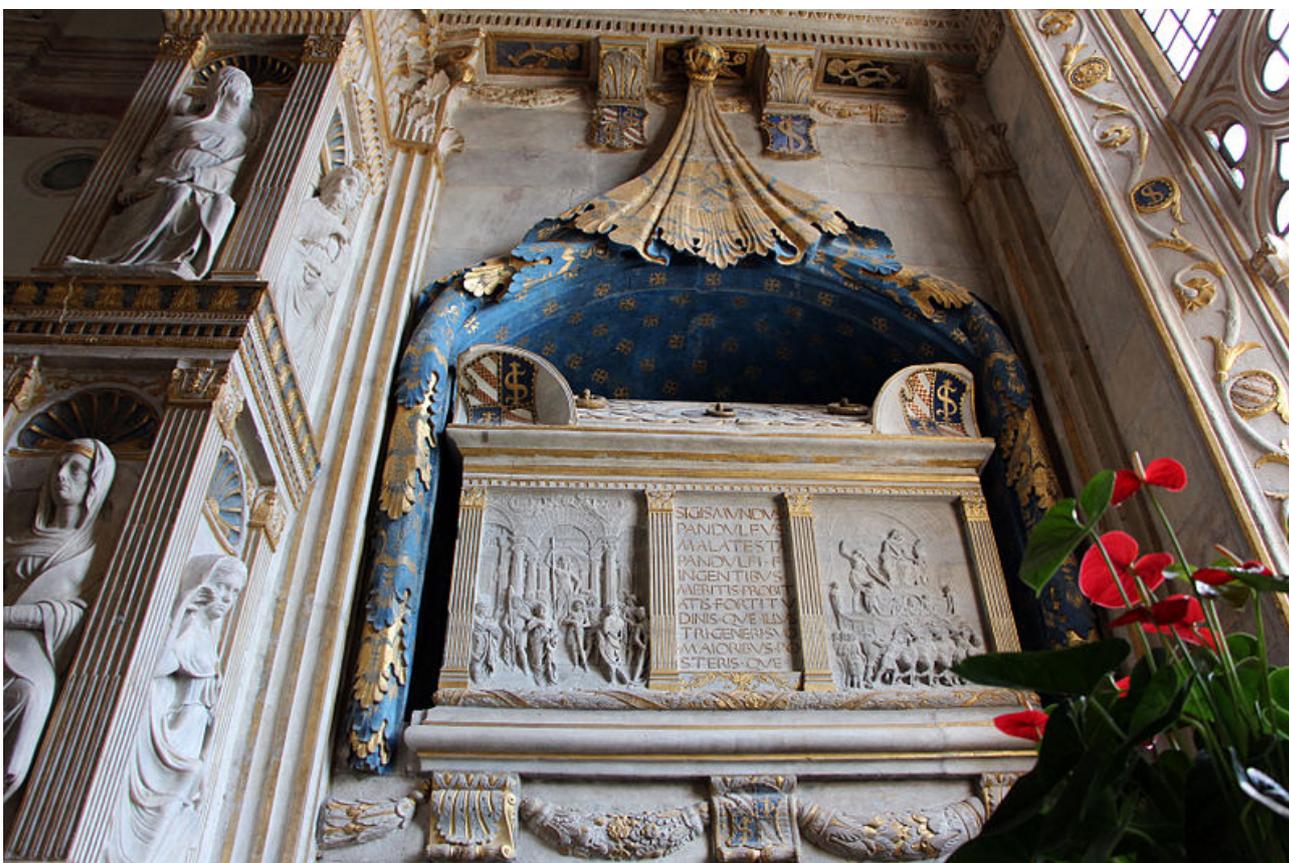


Figura 13 - Cappella degli antenati

Nella parete di sinistra è possibile infatti ammirare il sarcofago che raccoglie le spoglie di tutti i componenti la famiglia Malatesta.

Quando Sigismondo attorno alla metà del Quattrocento fa rifare tutta la chiesa, elimina tutto quello che non è legato alla sua famiglia, ma tiene le ossa dei suoi antenati e le ripone in un grande sarcofago che, probabilmente come per quello di Sigismondo, doveva stare anch'esso in facciata; non a caso il sarcofago, posto sotto un sontuoso panneggio, era decorato anche sui fianchi e sulla parte posteriore.

Qual è il motivo per cui il signore di Rimini decide di mettere mano alla chiesa francescana? Sicuramente il motivo è di celebrare la sua grandezza e quella della sua casata, ma parte dal presupposto di edificare la tomba di famiglia. Dobbiamo considerare che i cimiteri nascono nell'Ottocento, prima i signori si facevano seppellire nelle chiese; non a caso all'interno del Tempio sono presenti tre sepolcri: il sepolcro di Sigismondo, il sepolcro di Isotta e il sepolcro dei suoi antenati.

Tuttavia, la chiesa in precedenza era piena di tombe in terra e di quelle ne rimane ancora una di un vescovo di Agrigento morto mentre era di passaggio a Rimini sepolto proprio all'interno del Tempio. Se si presta attenzione, infatti, si può notare una lastra tombale in terra nella navata principale di fronte a questa cappella, una delle poche rimaste.



Figura 14 - Elefanti che sostengono la colonna nella cappella degli antenati

Questa cappella è anche conosciuta come la *cappella della Madonna dell'acqua*: perché vi è presente una particolare immagine di Maria: una immagine della pietà in alabastro di scuola franco-tedesca del XV secolo, opera di un artista borgognone della prima metà del Quattrocento, quindi precedente al rifacimento del Tempio.

La *Madonna dell'acqua* era, per Rimini, un'immagine miracolosa che veniva portata in processione sia per far piovere che per far smettere di piovere.

Anche in questa cappella le colonne sono sostenute alla base da due bellissimi elefanti sempre in marmo bardiglio, esattamente come quelli della cappella di San Sigismondo speculare a questa.

Sulle colonne invece sono scolpite le figure delle sibille e dei profeti. Cosa ci fanno delle figure del mondo antico in una chiesa cristiana? Le Sibille predicevano il futuro e hanno previsto l'incarnazione e la morte di Cristo; d'altra parte le Sibille ci sono anche nella Cappella Sistina che è la cappella del Papa.

Sulla parete di destra sopra gli elefanti è possibile ammirare il ritratto estremamente realistico di Sigismondo con questo naso all'insù e la capigliatura a caschetto fluente presente anche in altre rappresentazioni: il Signore di Rimini è ripreso di profilo come un imperatore romano con un inserto vegetale sul capo e con indosso l'armatura.



Figura 15 - Madonna dell'acqua

Era soprattutto venerata dalle persone che abitavano in contado, perché chiaramente dall'acqua traevano il nutrimento della loro esistenza. Di fronte a questa immagine ha pregato San Carlo Borromeo nel 1660.

Cella delle Reliquie



Figura 16 - Portale della cella delle reliquie

La porta che segue la prima cappella conduce all'antica sacrestia della Cappella delle virtù, o *cella delle reliquie*, dove sono appunto conservati alcuni reliquiari del Settecento. Vi si accede da un portale scolpito con bassorilievi di apostoli e simboli malatestiani. All'interno è presente anche un piccolo sarcofago del VII secolo

Oggi la cella delle reliquie raccoglie alcuni reperti marmorei provenienti dall'antica cattedrale cittadina di Santa Colomba oltre che alcuni reperti provenienti dalla tomba di Sigismondo.

Nel 1920 fu aperto il sarcofago del signore di Rimini e dentro la tomba furono trovati alcuni frammenti della veste in broccato d'oro, la spada, lo stocco, gli speroni, e sei medaglie, oggi in parte trasferite al museo della città.

Cappella dei caduti

Di fronte, sul lato opposto, vi è invece la *Cappella dei caduti*. Mentre nella cappella delle reliquie sono scolpite quattro figure di evangelisti, qui sono scolpite le figure di quattro eroi biblici che in maniera speculare mettono a confronto il Vecchio e il Nuovo Testamento.

Cappella degli angeli musicanti o di San Michele Arcangelo - (seconda cappella a destra)



Figura 17 – Angeli musicanti

Ritornando sulla parte sinistra possiamo ammirare la *cappella degli Angeli che suonano*; anche qui possiamo notare la specularità con la cappella di fronte: Angeli di qua che suonano e Angeli di là che, come vedremo, giocano.

Questi angeli suonano un'infinità di strumenti musicali e sono meravigliosi per come rappresentano proprio il suono oltre che mostrarci come si suonano gli strumenti musicali.

Se guardiamo per esempio l'angelo di destra rispetto al nostro punto di osservazione, vediamo che ha un organo portatile appoggiato sulle ginocchia: con una mano sta spingendo un mantice mentre sta insufflando l'aria dentro l'organo; sopra possiamo addirittura vedere il suono che esce.

Gli angeli sono scolpiti su un elegante sfondo azzurro e in questo caso, Agostino di Duccio fa un omaggio a un altro scultore fiorentino, Luca Della Robbia, che nel 1440 inventa una scultura particolare chiamata *terracotta in vetriata* che utilizza la ceramica al posto della creta.

La cappella che stiamo ammirando è conosciuta anche come la *Cappella di San Michele Arcangelo*, infatti sull'altare c'è la sua immagine mentre sta scacciando il demonio all'inferno. Da notare che il Demonio, sotto i piedi dell'angelo, si è appena preso un'anima: quello che si vede infatti non è, come sembra ad un primo sguardo, un bambino ma è un'anima che sta trascinando all'inferno. Anche il Diavolo è riprodotto con un materiale che lo rappresenta alla perfezione: il marmo bardiglio con cui sono stati scolpiti gli elefanti.

Ma questa è nota anche come la *Cappella di Isotta*, infatti qui è presente il sarcofago della terza moglie di Sigismondo. Il Signore di Rimini infatti si è sposato tre volte: la prima volta con Ginevra D'Este, sancendo l'alleanza con una signoria amica, simile ai Malatesta, che è quella degli Estensi di Ferrara; in seconde nozze con Polissena Sforza, figlia di Francesco Sforza, signore di Milano, anche lui grandissimo condottiero originario della Romagna e precisamente di Cotignola.



Figura 18 - Tomba di Isotta

La terza moglie è invece *Isotta degli Atti*: probabilmente questo matrimonio, pur segnato da tradimenti e figli illegittimi, - tra cui Roberto Malatesta che diventerà signore di Rimini dopo Sigismondo - fu un matrimonio d'amore perché Isotta era una semplice cittadina di Rimini, ed il suo status non era in grado di sancire una alleanza politica

La tomba di Isotta è segnata dall'araldica malatestiana: come si può vedere è infatti presente il simbolo di Sigismondo, la S e la I intrecciate e la scacchiera colorata di rosso, qui usata in senso realistico. Più in alto c'è addirittura un ciniero, cioè la parte superiore degli elmi da giostra, conformato in forma di elefante. Ancora una volta ritorna il tema degli elefanti che sorreggono il sepolcro di Isotta con il motto biblico "*Tempus loquendi tempus tacendi*".

Cappella dei giochi infantili o di San Gaudenzo – (seconda cappella a sinistra)

Procedendo sempre secondo il nostro schema speculare possiamo ammirare di fronte alla Cappella degli angeli la *Cappella* cosiddetta *dei giochi infantili*

La denominazione di questa cappella deriva dai bassorilievi degli erculei putti, rappresentati sui pilastri, intenti a giocare in terra e in acqua.

Qui trovano posto anche i sarcofagi delle prime due mogli di Sigismondo, *Ginevra d'Este* e *Polissena Sforza*.



Figura 19 - putti nella cappella dei giochi infantili

Da notare la particolarità che deriva dalla caratteristica della città di Rimini di essere una città di mare: per esempio, gli angeli che fanno un girotondo di fronte alla fontana a sezione circolare come è quella in piazza Cavour, oppure gli angeli che giocano in mare, che si tirano i capelli, che vanno a cavalcioni dei delfini, è come vedere i bambini sui gonfiabili in forma di animali al giorno di oggi.

Infine, non si può non notare la straordinaria abilità di Agostino di Duccio nel rendere la trasparenza dell'acqua.

Cappella dello zodiaco – (terza cappella a destra)

L'ultima cappella "malatestiana" sulla destra è la *Cappella dello zodiaco* dove sono raffigurati in splendidi bassorilievi i segni zodiacali e le raffigurazioni dei pianeti celesti. Tutta rivestita di marmo rosso di Verona, le raffigurazioni dei pianeti e dei relativi segni zodiacali sono da considerarsi dei capolavori assoluti di Agostino di Duccio e della scultura italiana del Quattrocento.



Figura 20 - Cappella dello zodiaco

Esternamente sul pilastro di sinistra, proprio sotto il segno del cancro, si trova la più antica veduta di Rimini: sono facilmente riconoscibili i principali elementi cittadini.

Anche qui sorge spontanea la domanda: cosa ci fanno i segni zodiacali in chiesa? Si tratta veramente di un tempio pagano, come ha scritto Papa Pio II Piccolomini nei suoi «Commentari», sostenendo che Sigismondo “ha costruito un tempio a Rimini per gli infedeli e gli adoratori dei demoni, e ha costruito per la sua concubina una sepoltura ricca di simboli pagani” motivo per cui lo scomunicerà e lo brucerà in effigie nel 1460?

In realtà qui viene rappresentato il cielo nella sua perfezione: si tratta di un inno a Dio, al Dio Sole pertinente a moltissime religioni, che mette insieme la filosofia con la geografia e l'astronomia greca. Qui i pianeti sono rappresentati secondo il sistema tolemaico: da quello più vicino alla Terra a quello più lontano. Quindi la Luna, che nel Quattrocento era considerata un pianeta, è rappresentata da una donna con una falce di luna sul capo, Mercurio con il cappello in testa e i calzari, Venere è una donna nuda con il carro trainato da cigni, di fronte a lei Marte con il carro da guerra e il lupo, Giove è con l'aquila ed i fulmini e la scena termina con Saturno.

Da ultimo vale la pena di soffermarsi sul segno zodiacale del cancro: noi siamo abituati a vederlo a pancia in giù, con le zampe sotto la pancia. Invece questo è un “granchio riminese”; se camminiamo sulla spiaggia ne possiamo vedere tantissimi. Questo granchio è posto sopra la rappresentazione della città: si tratta della prima rappresentazione della città di Rimini che si conosca. Come possiamo vedere non c'è tutta la città ma solo una parte: non c'è l'Arco ma c'è il Ponte di Tiberio con le sue cinque arcate; il borgo San Giuliano, ci sono le pinete, che ora non ci sono più; c'è Castel Sismondo ed una bellissima rappresentazione di Piazza Cavour con la fontana.

Cappella delle arti liberali – (terza cappella a sinistra)

Speculare alla Cappella dello zodiaco vi è l'ultima cappella “malatestiana” detta *delle muse e delle arti liberali*.

Sui pilastri campeggiano le figure che danno il nome a questa cappella: diciassette personaggi femminili, non sempre interpretabili univocamente. Sono le figure allegoriche che rappresentano le arti del *Trivio* e del *Quadrivio*. La specularità concettuale è data dal fatto che le arti sono gli strumenti della terra con cui gli uomini tendono a Dio.



Figura 21 - particolare cappella arti liberali



Figura 22 - particolare cappella arti liberali

Gli ornamenti di queste due cappelle rappresentano probabilmente gli ultimi lavori di Agostino di Duccio eseguiti attorno al 1445 -1446.

Le cappelle successive al progetto malatestiano

Le ultime due cappelle di destra e di sinistra sono state realizzate successivamente a quelle malatestiane. Nella cappella di destra vi è attualmente il capolavoro di Piero della Francesca raffigurante Sigismondo Pandolfo Malatesta in preghiera davanti a San Sigismondo.



Figura 23 - affresco di Piero della Francesca

Prima di trovare posto in quest'ultima cappella l'affresco era all'interno della Cella delle reliquie; tuttavia è molto probabile che fosse stato pensato per la Cella di San Sigismondo visto i soggetti raffigurati.

Infatti di fronte a Sigismondo Pandolfo Malatesta, inginocchiato al centro dell'affresco, vi è rappresentato San Sigismondo, re di Borgogna seduto sul trono che reca in mano i simboli del suo potere: lo scettro e il globo.

L'opera oltre che artistica riveste un'indubbia valenza politica perché l'Imperatore nel 1443, proprio nella sua città, fece cavaliere Sigismondo ufficializzando la sua signoria sulla città di Rimini.

In basso nel dipinto ci sono due bellissimi cani, uno bianco e uno nero, sui quali sono state date innumerevoli interpretazioni: si pensa che rappresentassero la fedeltà dei sudditi di giorno e di notte, oppure che il levriero bianco rappresentasse la fedeltà mentre quello nero la vigilanza. Le interpretazioni sono ovviamente tutte plausibili ma è probabile, molto più semplicemente, che si trattasse di due superbi levrieri che Sigismondo effettivamente possedeva come indicato nel suo testamento.

Nella cappella speculare a questa vi è un'opera di Giorgio Vasari che non si guarda quasi mai: *San Francesco che riceve le stimmate*.



Figura 24 - San Francesco - Vasari

Vasari più che un artista è stato un grande storiografo dell'arte. Pochi sanno che nel 1547, Giorgio Vasari è a Rimini presso gli Olivetani di Scolca, sul colle di Covignano dove si fa trascrivere in bella calligrafia da un monaco olivetano il suo manoscritto, “*Le vite dei più eccellenti pittori scultori ed architetti*” che poi porterà a Firenze e darà alle stampe.

A Rimini, Vasari realizza un dipinto per la chiesa di San Francesco che ha per soggetto il “titolare” dell’omonima chiesa, cioè San Francesco rappresentato in un momento legato al nostro territorio. Francesco infatti ottiene le stimmate sul monte della Verna, che si trova in Toscana, ma riceve la donazione del monte della Verna da un nobile di San Leo da cui si era in precedenza recato.

Gli ultimi anni di Sigismondo Pandolfo Malatesta

La scomunica di papa Pio II Piccolomini e le avverse fortune in campo militare non permisero a Sigismondo di completare il suo progetto: rimaneva da coprire la grande navata e da erigere l’abside; il progetto dell’Alberti venne quindi abbandonato per mancanza di risorse e l’edificio fu completato successivamente dai Francescani. Alla fine del Seicento venne realizzato il campanile, mentre l’abside e le due grandi cappelle laterali vennero realizzate nel Settecento.

La chiesa di San Francesco rimase quindi di proprietà dell’Ordine francescano fino alla sua soppressione ad opera della Repubblica Cisalpina, nel 1798. In seguito, nel 1809 Napoleone, dopo aver occupato la cattedrale della città, denominata Santa Colomba per destinarla a caserma delle truppe francesi, trasformò la chiesa di San Francesco a cattedrale e la consegnò al Vescovo della città, Monsignor Guelfardo Ridolfi.

La seconda Guerra mondiale trasformò Rimini in un teatro di distruzione: la città fu rasa al suolo dai bombardamenti dell’aviazione americana per oltre 80% della sua superficie.

Figura 25 - Il Tempio malatestiano dopo i bombardamenti

I quattro bombardamenti che si susseguirono fra il 1943 e il 1944 danneggiarono gravemente il Tempio Malatestiano: fu scoperchiato il tetto e la tomba di Sigismondo, distrutto l’abside e le due

cappelle laterali e danneggiati tutti gli elementi interni, oltre al chiostro adiacente e gli edifici dell'antico convento francescano in parte utilizzati come museo e pinacoteca.

La ricostruzione inizia subito dopo la fine della guerra, l'11 maggio del 1946 e si concludono un anno dopo, il 20 maggio 1947. Grazie anche all'intervento economico di una fondazione americana, fu avviata l'opera di restaurazione esterna del Tempio Malatestiano: furono smontati, restaurati e rimontati 3000 blocchi di pietra della facciata e dei fianchi.

I lavori furono conclusi per l'Anno Santo 1950 e il 23 settembre l'allora Vescovo di Rimini, Luigi Santa, riconsacrò la cattedrale restituendola alla sua funzione religiosa.

Nel 1982 il duomo fu onorato della visita di Giovanni Paolo II, il Papa di allora.

L'aspetto odierno del Tempio Malatestiano lo si deve all'ultimo restauro voluto nel 1982 dall'allora vescovo Mariano De Nicolò, con l'aiuto della fondazione Cassa di Risparmio di Rimini e all'aiuto della sovrintendenza dei beni architettonici, che durò fino all'anno 2000. In questa occasione venne restaurato l'abside per adeguarlo alle funzioni religiose, attraverso la collocazione dell'altare e la cattedra episcopale fissa; in fondo all'abside è stato ricollocato il Crocifisso di Giotto.



Figura 26 - interno Tempio malatestiano

L'antico altare Settecentesco, che fungeva da altare maggiore dal 1809 e che proveniva dalla chiesa dei Teatini, ora andata distrutta, è stato ricollocato nell'ultima cappella di destra, proprio sotto l'affresco di Piero Della Francesca.

La conclusione di tutti i lavori è avvenuta il 22 settembre 2000, l'anno del giubileo. Anche se quest'ultima sistemazione è stata criticata aspramente dal critico d'arte Vittorio Sgarbi, il Tempio Malatestiano rimane una formidabile testimonianza del rinascimento riminese e italiano e un

inequivocabile documento alla gloria dei Malatesta, in particolare del loro rappresentante più illustre, Sigismondo Pandolfo Malatesta che, con queste parole, lo dedicò alla sua capitale:



Figura 27 - Iscrizione di Sigismondo al Tempio malatestiano

“Sigismondo Pandolfo Malatesta, figlio di Pandolfo, scampato ai moltissimi e gravissimi pericoli attraversati nella guerra italiana per le imprese con valore e con fortuna compiute dedicava a Dio immortale e alla città questo tempio e lo innalzava sostenendo le grandi spese con magnifico animo lasciando un monumento nobile e santo.”

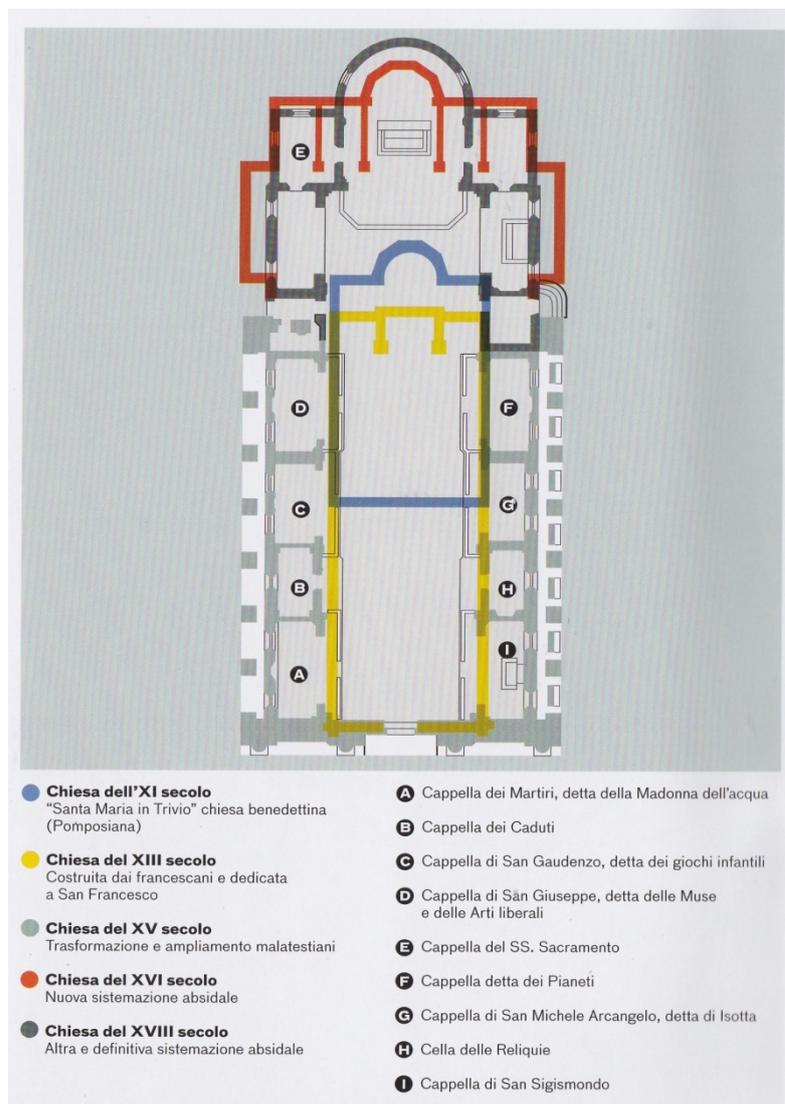


Figura 28 - Pianta del Tempio Malatestiano